

Cnel: rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014



([Regioni.it 2573](#) - 30/09/2014) Il CNEL ha effettuato uno studio sul mercato del lavoro. In questo Rapporto si simulano anche i diversi scenari occupazionali nel corso del tempo e quindi si fanno anche delle previsioni. In tal senso la più preoccupante è "l'ipotesi di una discesa del tasso di

disoccupazione ai livelli 'pre-crisi', intorno al 7%, che sembra irrealizzabile" in quanto richiederebbe "la creazione da qui al 2020 di quasi 2 milioni di posti di lavoro".

Il CNEL aggiunge che "nella definizione più ampia il tasso di disoccupazione" è "giunto a superare il 30% nel 2013, senza peraltro mostrare segnali di rallentamento nella prima parte del 2014".

Quindi "i progressi per il mercato del lavoro italiano non potranno che essere molto gradual".

Sempre nel Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014, il CNEL sostiene che si "potrebbe iniziare a beneficiare di un contesto congiunturale meno sfavorevole non prima dell'inizio del 2015".

Ma serve una forte discontinuità nella crescita dell'economia italiana. La popolazione tra i 15 e i 67 anni nei prossimi sette anni è prevista restare sostanzialmente stabile. Perciò secondo il CNEL il rialzo dell'offerta di lavoro, stimato allo 0,4% in media all'anno, sarà "principalmente guidato dall'aumento del tasso di attività", visto in crescita, a causa dell'avanzata della partecipazione femminile e del posticipo dell'uscita dal mercato da parte dei più anziani.

"La crisi ha provocato un forte aumento non solo della disoccupazione in senso stretto, che si riferisce ai senza lavoro che compiono azioni di ricerca attiva, ma anche - spiega il CNEL - del numero di sottoccupati e delle persone che hanno interrotto l'attività di ricerca perché scoraggiati o perché in attesa dell'esito di passate azioni di ricerca".

Inoltre "la quota di lavoratori a basso reddito è aumentata negli anni della crisi, superando nel 2011 i 2 milioni e 640 mila", stima sempre il CNEL.

"Nel caso italiano l'effetto di un'inflazione a lungo molto bassa sui conti pubblici potrebbe rivelarsi dirompente", evidenzia inoltre il CNEL. "La deflazione può aggravare la crisi nei paesi più indebitati perché - spiega - i tassi d'interesse europei sono oramai prossimi a zero e, quindi, ad un'inflazione che si riduce corrisponderebbe un livello dei tassi d'interesse in aumento in termini reali".

Ma all'interno del numero dei lavoratori occupati va distinto l'aggregato di coloro che lavorano involontariamente a tempo parziale, non essendo riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno. Le fila degli occupati part-time involontari sono cresciute dell'83 per cento dal 2008 al 2013 (+1 milione 121 mila individui). Si tratta di uno dei fenomeni peculiari di questi ultimi anni.

"La variazione complessiva del numero di lavoratori occupati ci dice poco delle tendenze del mercato del lavoro: la riduzione del monte ore lavorate è stata ripartita tra una platea ampia di lavoratori, molti dei quali si ritrovano con un orario di lavoro limitato, con conseguenze quindi anche significative sul reddito percepito".

E' utile utilizzare anche il numero degli "equivalenti occupati" in Cassa integrazione, calcolato dividendo le ore di cassa utilizzate per l'orario contrattuale, in modo da ottenere una stima di quanti sono gli occupati che di fatto non hanno partecipato al processo produttivo. Nel complesso, nella media del 2013 le ore di Cig erogata tradotte in "equivalenti occupati a tempo pieno" corrispondono a circa 240 mila persone che sono state registrate fra gli occupati, pur non avendo di fatto lavorato nel periodo in questione. La Cig è rimasta alta anche nella prima metà del 2014: "nei primi sei mesi dell'anno, le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno complessivamente coinvolte sono state mediamente pari a circa 166 mila, un livello leggermente più basso ma non lontano da quello osservato nello stesso periodo del 2013".

Sia le persone che lavorano involontariamente a orario ridotto, sia quelle messe in cassa integrazione rappresentano quindi "un'ampia fascia di sottoccupati, o disoccupati parziali, che la crisi ha contribuito ad alimentare".